

# Cronaca del Convegno

## ‘A sessant’anni dall’Isola di Arturo’

di *Adriano Emi*

Il convegno aquilano dedicato al romanzo *L’isola di Arturo*, strutturato in due giornate suddivise in diciassette corposi interventi, ha riunito studiosi nazionali e internazionali attorno a questioni che partono dal romanzo del 1957 e abbracciano anche il resto della produzione edita dell’autrice, nonché le lettere, edite e inedite, gli appunti autografi dei manoscritti e le altre carte che, in più tempi, sono stati depositati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Come rilevato da Massimo Fusillo a presentazione del convegno, la maggior parte degli interventi ha avuto un’impostazione tematica (il *puer*, il maschio, il padre, il tradimento, l’Eden, il materno, la memoria) o ha comunque coinvolto l’analisi di temi e motivi (come le trecce, il biondo ecc.) nelle loro ricorrenze tra le varie opere dell’autrice.

L’introduzione al convegno è stata di Elio Pecora, che la conobbe personalmente e che ha confessato la difficoltà di stare vicino a Elsa Morante a causa di suoi atteggiamenti possessivi, per altro noti. Pecora ha correlato la grande sofferenza di Morante, rintracciabile nei personaggi delle sue opere da Arturo ad Aracoeli, alla difficile situazione familiare. La tendenza invece a cercare il meraviglioso derivava dall’educazione ricevuta dalla madre che parlava delle nascite come delle apoteosi, istruendo così i figli alla grandiosità, al punto che Morante credeva profondamente di portare dentro di sé un demone con cui dialogava, qualcosa di più grande di lei che le era stato donato, come la stanza di Virginia Woolf, una stanza che è l’universo stesso. Flavia Cantoni, dell’Universidad de Castilla-La Mancha, ha dedicato poi il suo intervento a *Tra passione, attrazioni e rifiuti: Arturo*

\* Università degli Studi dell’Aquila, Dipartimento di Scienze Umane, 20-21 novembre 2018.

*adolescente come figura letteraria*, che, pur intitolato all’adolescente come figura letteraria, in realtà, ha descritto Arturo come *alter ego* scontroso di una Morante ancora non riconosciuta dalla comunità dei letterati (come testimoniato da *Diario 1938*), e Nunziata come incarnazione sia della bellezza (che può appartenere solo ad una madre), sia della fantasia esclusivamente bovaristica dell’autrice di essere madre e di essere amata da un omosessuale: per questo, *L’isola di Arturo* è un romanzo sulla bellezza.

Caterina Verbaro (Università Lumsa di Roma) si è soffermata sui riferimenti a Morante presenti ne *La frantumaglia* di Elena Ferrante, intitolando il suo contributo «*Di Elsa Morante ho molte parole in testa: il percorso di formazione nell’‘Isola di Arturo’ e nell’‘Amica geniale’*»: ha quindi messo a confronto *L’isola di Arturo* e il primo volume de *L’amica geniale* sulla linea comune del romanzo di formazione novecentesco, fondato sulla costruzione di un’identità individuale e non sulla socializzazione, attraverso due archetipi junghiani, l’iniziazione di un fanciullo alla vita attraverso i misteri, e il *topos* del materno, rispetto ai quali l’iniziazione alla vita corrisponde alla scrittura come recupero, ricostruzione di una memoria e di un’identità che devono fare i conti con un mistero che consiste in un inafferrabile e rimosso arche-tipo materno; il cammino di formazione attraversa tutto il passato, permette l’apprendimento del linguaggio, ma non dà un varco verso un futuro. È seguito poi l’intervento di Lucia Balzani rivolto a *‘Pale Blue’. L’infelice maschio tra ‘L’isola di Arturo’ e ‘Aracoeli’ di Elsa Morante*, nel quale, a partire dalle categorie di maschilità egemone, subordinata e complice della sociologa R. W. Connell, Balzani è arrivata alla conclusione che nelle opere di Morante c’è una totale e programmatica esclusione del maschio egemone dovuta al senso di ribellione dell’autrice nei confronti del mondo patriarcale: perciò i padri non sono padri, e la vera felicità è soltanto quella delle madri che sono in comunione con i loro figli. Si tratterebbe di una anti-patriarcale poetica morantiana della barbarie, che, nel saggio *“Credo nelle chiacchiere dei barbari”. Il tema della barbarie in Elsa Morante e in Pier Paolo Pasolini*, Fusillo fa risalire al mito di Medea, soprattutto in relazione alla figura di Aracoeli.

Gandolfo Cascio dell’Università di Utrecht è intervenuto su *Povera isola. Dal sublime al camp*, nel corso del quale ha messo a confronto il romanzo di Arturo con l’episodio *Carmela* del film *Libera* di Pappi Corsicato per avvicinare e far coincidere forme di transessualità, travestitismo e travestimento, rispetto alle quali al *camp* accogliente della casa di Carmela si contrappone la Casa dei guaglioni, impoverita da un disinteresse bohémien di chi non vuole curarsene.

Concetta D’Angeli (Università di Pisa) con il suo intervento dedicato a *Nessun padre* ha proposto un identikit della figura paterna nelle opere morantiane, osservando che per Morante quella del padre è una figura ottocentesca, patriarcale: i padri dei protagonisti sono un riflesso dei Pa-

dri delle Nazioni e verso di loro è possibile solo compassione, non vero amore, riservato solo alle madri (infagottate). Con la perdita di fiducia nella Storia, infine, ha osservato Concetta D’Angeli, si verifica anche la perdita del patronimico (come per Gunther e per Useppe), dell’identità e del senso comunitario, concludendo che la caduta dei padri è non più un caso privato ma la vera maledizione collettiva.

Valeria Merola dell’Università dell’Aquila ha dedicato il suo intervento a «*Il tempo perduto*». ‘*L’isola di Arturo*’ a teatro, affermando che Morante, al contrario del marito, non aveva un immaginario teatrale: questo ha comportato che l’unica versione drammaturgica possibile de *L’isola* sia stata una lettura teatrale della durata di un’ora, monca di parti fondamentali e svilita a rappresentazione fantastica di fanciullezza ed innocenza, che è cosa riduttiva rispetto al romanzo, così come il film di Damiani d’altra parte fu per Morante un tradimento ideologico e morale. Esiti migliori ha dato la messinscena di Martone de *La serata a Colono* soprattutto grazie alla ripresa delle teorie del teatro della crudeltà. Ha fatto seguito l’intervento di Ivan Pupo (Università della Calabria), *A ciascuno il suo Giuda. Il tema del tradimento nell’Isola di Arturo*. Secondo lo studioso si potrebbe leggere tutta *L’isola di Arturo* tramite il tema del tradimento, considerato come cacciata necessaria del *puer* dall’Eden per formarsi come virile, cacciata operata dal padre che è *traditor*, “Wilelm” (pronunciato con accento campano) è il vile e maestro insieme di un amore che non cede neanche davanti all’umiliazione e che lascia Arturo proiettato nelle altezze del meraviglioso, della favola, della Grazia e di una superiore fedeltà, in un cammino di formazione che dal punto di vista realistico è impossibile e si configura come un’apologia del tradimento per una crescita mitologica. La storia di Arturo resta quindi sul piano della leggenda, conclusione in relazione alla quale Concetta D’Angeli ha osservato che non bisogna sottovalutare la vigliaccheria di un padre che priva Arturo di tutti i doni.

Monica Zanardo (CNRS di Parigi) ha dedicato il suo intervento a *La nostalgia di un Eden impossibile: mito e storia nell’opera di Elsa Morante*, affermando che tutta l’opera di Morante ruota attorno all’Eden come comunione numinosa con la natura, come qualcosa conosciuto nell’infanzia quando era possibile aderire alla realtà senza filtri razionalistici: Elisa nevroticamente nega la perdita dell’Eden; il cammino di formazione di Arturo non è altro che l’uscita dal giardino ameno; Useppe e Nunziata invece, non raggiungendo la razionalità degli adulti, riescono a vivere nel *locus amoenus* da cui sono invece inesorabilmente cacciati Manuele, Morante stessa (per sua ammissione) e anche Davide Segre che rappresenta un Useppe e un Hegel non più bambini, rispetto ai quali Gianluigi Simonetti ha osservato come invece per Pasolini, almeno fino agli ultimi mesi della sua vita, l’Eden era ancora possibile. Elena Porciani, dell’Università del-

la Campania “Luigi Vanvitelli”, con *La preistoria dell’Isola di Arturo*’ ha anticipato in sintesi alcuni dei contenuti della sua prossima monografia, ritenendo che le prime ricorrenze nell’opera morantiana dei temi e motivi portanti dell’*Isola di Arturo* (l’isola, la barca, il mare, la matrigna, le trecce) risalgano a un contesto fiabesco (*Qualcuno bussa alla porta*, *L’arancio*, *Le straordinarie avventure di Caterina*), così come, ugualmente, i prototipi dei personaggi di Arturo e Nunziata sono personaggi che nella preistoria dell’autrice appartengono al fiabesco e ritornano come riuso, come parodica memoria di autrice.

La seconda giornata del convegno si è aperta con Kondrad Król dell’Università di Varsavia che è intervenuto su ‘*L’isola di Arturo*’ come un *anti-Bildung*. Lo studioso, richiamandosi più volte al *Romanzo del divenire* di Fortini e Bono, ha proposto un capovolgimento dello schema del romanzo di formazione: lasciando l’eterotopica isola del sortilegio, Arturo si apre al mondo virile vergognandosi dell’immaturità del suo passato, ma lo fa senza aver ricevuto alcuna formazione, perché la storia della letteratura scritta dagli uomini offre un modello di formazione che per una donna in veste di fanciullo può essere solo una parodia: a una biblioteca maschilista di guerrieri Morante reagisce come ragazzo perché la letteratura ha mancato di dare strumenti equi alle lettrici. Piuttosto che di una formazione, che, ancora riprendendo Fortini, la tradizione letteraria ha riservato solo ai giovani maschi, *L’isola di Arturo* sembra trattare di una trasformazione senza *telos* segnata dalla perdita delle illusioni: per questo Nunziata non è la buona novella, ma fa paura perché è l’annunciazione di una formazione e di una comprensione impossibili, motivo per cui Morante espunge l’informazione che l’Arturo scrittore è ferito a morte. Barbara Sturmar (Università di Trieste) ha presentato una ricerca sulla presenza di Morante nei testi delle scuole secondarie: *In classe con Arturo. Appunti aggiornati sulla fortuna scolastica dell’Isola’ morantiana*. In questa indagine, tra le tante cose, ha rilevato che, per le scuole di secondo grado, Morante è entrata nel canone della manualistica novecentesca ed è presente in tutti i volumi di storia della letteratura con *La Storia*.

È seguito l’intervento *Dal romanzo alla novella. ‘L’isola di Arturo’, il ‘Romanzo di Nerina’ e ‘Lo scialle andaluso’: una storia filologica* di Teresa Nocita (Università dell’Aquila), in cui si è fatto riferimento a un saggio pubblicato nel 2014 da Giuliana Zagra<sup>1</sup>, per affermare che, confluito ormai l’*excursus* della storia di Andreuccio nel racconto autonomo *Lo scialle andaluso*, la figura di Nerina, troppo autobiografica per dar vita a un suo romanzo, è sopravvissuta dentro quella di Andreuccio stesso la cui storia,

<sup>1</sup> Giuliana Zagra, *Dal romanzo incompiuto Nerina a Lo scialle andaluso*, in “Quadernos de Filología Italiana”, 2014, vol. XXI, pp. 201-3.

a sua volta, è anche all’origine del tema edipico de *L’isola di Arturo*. C’è da osservare a questo proposito che lo stesso motivo dello scialle è messo anche in esergo a *L’isola di Arturo* nella poesia dedicata inizialmente ad Arturo e poi a Remo N. Il contributo *Le prove del principe e i desideri del paggio: paradigmi mozartiani (e ascendenze romanzesche) del fanciullo Arturo* di Luca Danti è stato consacrato alla ricerca delle fonti letterarie del personaggio di Arturo analizzandone le conseguenze sul piano psicoanalitico. Lo studioso ha osservato come nonostante Carmelo Samonà abbia scritto che non Mozart, ma l’op. 131 di Beethoven è stata *agnus* sinfonico di Nunziata, è invece il prediletto Mozart determinante per la costruzione del personaggio di Arturo con le figure di Cherubino e Don Giovanni<sup>2</sup> a cui vanno aggiunte quelle di Don Chisciotte e di Emma Bovary; inoltre, letto in una prospettiva non freudiana ma girardiana, Arturo vede in Wilhelm un concorrente interno, degradato sì, ma compatito, perché entrambi, padre e figlio, sono incapaci di amare. Concetta D’Angeli a questo proposito ha osservato che quando si pensa alle fonti culturali andrebbe sempre tenuto conto che lo stile di Morante è molto categorico e pieno di ironia, per cui Achille, Amleto devono essere pensati come espropriati, ironizzati, perché Morante ama Omero e Shakespeare ma il filtro del suo stile deve guidarci nel riconoscere il peso specifico di certe forme.

Elisa Maria Martínez Garrido, dell’Universidad Complutense de Madrid, con ‘*L’isola di Arturo*: un romanzo di formazione attraverso gli scherzi tragici del tempo’, ha argomentato come *L’isola di Arturo* sia il romanzo della formazione alla tragicomica cognizione del dolore, stato che l’uomo raggiunge scoprendo il senso parodico di tutte le sue certezze, passaggio che gli consente di capire che si esiste per invecchiare, degradarsi, perdonare e morire nella consolazione dell’annuncio del sacro da parte della figura materna. Il padre in questo contesto rappresenta l’inesauribile maschera dell’eroe contemporaneo, una chiara inversione degli attributi eroici delle grandi figure mitiche: Wilhelm diventa figura tragica e grottesca, la cui tragicomica verità è che anch’egli inizia ad essere vecchio ed ha i capelli bianchi, e, come in tutte le tragedie classiche, la scoperta della verità comporta la crescita del fanciullo protagonista. A questo proposito Lorenzo Marchese ha osservato che dunque tutti gli interventi si sono interrogati se *L’isola di Arturo* sia o meno un romanzo di formazione rispetto al quale la vecchiaia è vista come un orrore irraccontabile, così come in Pasolini solo i fanciulli possono essere narrati.

<sup>2</sup> Danti precisa che Cherubino, come ha scritto Orlando sulla scia di Kierkegaard, è un’anticipazione del Don Giovanni, che è uno dei nomi con cui Wilhelm apostrofa il figlio dicendo che «s’incapriccia di tutti quanti»; ed è lo stesso Arturo, citando una lettera di Fabrizio da San Severino, a riconoscere a fine romanzo che il proprio desiderio è senza oggetto.

Eleonora Cardinale, della Biblioteca Nazionale di Roma, si è soffermata sui *Giudizi a caldo sull'Isola di Arturo* dall'archivio Morante della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, effettuando una ricostruzione della fortuna critica de *L'isola di Arturo* attraverso le lettere inedite (non confluite ne *L'amata*) degli amici di Morante che fanno riferimento al romanzo e attraverso i ritagli di giornali contenenti le recensioni di vari critici. Il carteggio mostra come il romanzo abbia ricevuto accoglienza positiva da parte degli amici critici e scrittori e come molti di questi ultimi si siano posti il problema di confrontarsi con la lettura di fiaba data da Giacomo Debenedetti ma si rifacciano comunque alla categoria del meraviglioso.

Ultimo relatore del convegno con *'L'isola di Arturo' negli scritti teorici sul romanzo di Elsa Morante*”, Carlo Serafini (Università della Tuscia) ha offerto una lettura in parallelo fra *L'isola di Arturo* e il saggio *Sul romanzo* uscito a due anni dalla pubblicazione de *L'isola*: il saggio può infatti a parere dello studioso essere letto come un corrispettivo teorico, un diretto contraltare critico del romanzo di Arturo. Così, se un'opera deve esprimere la «verità» delle cose anche nel linguaggio, è vero anche che essa è proiezione soggettiva di un io narrante rintracciabile, in tempi differenti, nell'Arturo narratore, nell'Arturo narrato e in Morante: non di formazione si deve allora parlare ma di ricerca di “verità” trovata dall'Arturo narratore che prende coscienza che il passato è mito favoloso comprensibile soltanto al bambino o al bambino nascosto nell'io adulto.

Nel dibattito conclusivo è emerso infine come l'attributo di fiabesco appaia correlato a una certa discriminazione di genere, mentre meno problemi suscita nei critici l'uso della categoria del meraviglioso.